

“UN PONTE CHE DA UN SECOLO E MEZZO RACCONTA ANCHE DI NOI”

*Mbajta mend se dyzet e pesët ndë Janarit 1912 u leve*

L'entusiasmo di poter fornire specifici studi e valorizzare il giusto percorso storico, è, rimane e sarà, l'unico appagamento, per chi intraprende ideali, *comunemente*, ritenuti contro vento.

Fornire certezze, tracciare il percorso a cui le pertinenze albanofone possano avere giusta e logica dimora, non sempre è accolta con piacere, poiché ritracciare gli antichi confini se da una parte ristabilisce le regole e i vecchi impegni, dall'altra si restituisce il maltolto che si riteneva ormai proprio.

Lo studio dell'evoluzioni sociali, storiche e tecnologiche consente la possibilità di intrecciare dati e date, e consentire a personaggi di altissimo spessore culturale di poter apparire per il loro alto valore sociale.

Chi invece si occupa in modo sommario e marginale, produce labili manifestazioni e inutili progetti il cui fine è quello di rendere l'etnia pura allegoria o curiosa manifestazione teatrale.

Sino ad oggi la salvaguardia delle comunità minoritarie si è dissolta in manifestazioni effimere, a cui vanno aggiunte le disposizioni dal legislatore atte al miglioramento dei servizi che ha prodotto artifici e abbellimenti che non hanno preservato gli assetti della comunità nel senso più lato della parola.

La vocazione di ricercare non ha confini né priorità, attraverso di essa si leggono i percorsi storici e si ritrovano i personaggi che con la loro genialità e preparazione specifica nel campo delle arti e delle scienze hanno reso famoso al cospetto di tutto il mondo il gruppo di esuli provenienti dal *paese delle aquile*.

Il 2011 si presenta con un calendario colmo di manifestazioni in ricordo degli eventi che hanno contribuito all'unità d'Italia.

Ma come nella vita spesso succede a brillare non sono coloro che sia prima e sia dopo hanno realizzato opere o hanno prodotto i presupposti perché l'Italia potesse essere migliore, la stessa Italia che presa dall'euforia dell'unità ha dimenticato di ricordarli nei libri di storia e persino in quelli specifici delle discipline scientifiche e letterarie.

Il *sapere* che essi sono stati in grado di produrre, è rimasto avvolto dell'inconsapevolezza di chi possiede un tesoro ma non è in grado di comprendere né il significato né la sua utilità.

Danze, balli, sagre e manifestazioni di semplice allegoria, penso che quest'anno dovrebbero essere depositate in soffitta per dare spazio a eventi atti a promuovere personalità di altissimo spessore culturale, quali: Luigi Giura, Pasquale Scura, Pasquale Baffi, Angelo Masci, mons. Francesco Bugliari, mons. Domenico Bellusci e tanti altri che come loro, armati del loro sapere sono stati di esempio unico per l'Europa e persino alla ribalta mondiale.

Intellettuali e professionisti di cui si conosce poco perché ritenuti, a torto, non importanti essendo le discipline in cui si sono distinti non in linea con l'iter del nostro sistema di salvaguardia etnica.

Io mi appello alle istituzioni tutte, affinché si dia la giusta valenza ai personaggi su citati, i quali non devono perdere l'occasione per divenire esempi da emulare e a cui si può tranquillamente ispirare poiché essi sono stati esempi di pensiero, di tecnologia e giustizia.

Dal piccolo regno del sud Italia, nell'epoca in cui potenze economiche d'Europa e del mondo con capitali immensi gareggiavano per produrre presupposti culturali, industriali e tecnologici d'avanguardia, dal sud Italia partivano messaggi di solidità professionale tali da lasciare perplesse nazioni come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, che si ritenevano i migliori in Europa.

Da quest'ultima, il 20 maggio 1828 attraverso il giornale *The Illustrated London News* espresse schernivano “sulle capacità progettuali e costruttive dei napoletani ed esternavano le vive preoccupazioni sulla sorte dei poveri sudditi, sicure vittime di esperimenti realizzati da sprovveduti tecnici e dettate solo dalla voglia di primeggiare”, chiaramente *le capacità progettuali e costruttive dei napoletani poggiavano sulla inventiva di un arbëreshë*, l'epilogo di questa vicenda fu che ebbe ragione la fiducia che i regnati partenopei riposero sulle capacità di un figlio d'arberia; Luigi Giura da Maschito in provincia di Potenza (1795 – 1864).